

## Nuovo processo per la filippina condannata a morte

**Spiraglia di speranza per Sarah Balabagan, la giovane filippina condannata a morte a Dubai con l'accusa di omicidio premeditato.** Oggi si apre il processo di appello: «Stiamo tentando di convincere la famiglia della vittima a dichiarare il suo perdono», ha affermato un responsabile dell'Emirato diedo la copertura dell'anonimato. Ad Abu Dhabi è giunta intanto una missione giudiziaria filippina, voluta dal presidente Fidel Ramos e guidata da un ex giudice musulmano della Corte Suprema Abdulwahid Bidin. Della delegazione fanno parte anche i familiari di Sarah tra i quali la sorellina di quattro anni. La difesa tenterà di nuovo di convincere la Corte che la ragazza ha agito per legittima difesa. Secondo Danilo Cruz, un diplomatico filippino, l'udienza sarà dedicata ad analizzare le tesi della difesa e il verdetto dovrebbe essere reso pubblico nella giornata di domani. Nella vicenda è entrata ieri anche la Francia, il cui ministro della Solidarietà tra le generazioni, Colette Codaccioni, ha dichiarato che Parigi sarà particolarmente vigile sull'andamento del processo.



La giovane filippina Sarah Balabagan durante il processo ad Al-Ain, negli Emirati Arabi

## Le novità del viaggio americano di Wojtyla

ALCESTE SANTINI

■ È atteso per le 9,30 di stamane all'aeroporto di Ciampino il rientro a Roma dagli Stati Uniti di Giovanni Paolo II che, nella giornata di ieri prima di ripartire, ha voluto rivolgere forti espressioni di speranza e di gratitudine per l'accoglienza al popolo americano da Baltimora, dove fu eretta la prima diocesi cattolica nel secolo scorso e che fu sede per qualche tempo del Congresso durante la guerra di indipendenza, e dopo essere stata salutata all'aeroporto dal vice presidente, Albert Gore, anche a nome di Bill Clinton.

Giovanni Paolo II è stato il primo Pontefice che davanti all'assemblea del Palazzo di vetro abbia parlato in sei lingue e che alla folla incontrata al Central Park di New York e, ieri, al Oriole Park at Yards di Baltimora abbia usato lo spagnolo, il polacco, l'italiano, oltre l'inglese che unifica, per dimostrare che per governare occorre stabilire con le persone una comunicazione diretta nel rispetto delle loro tradizioni e culture. Così, la stessa celebrazione religiosa, articolata con letture in più lingue, ha assunto quella dimensione corale voluta dal Concilio Vaticano II perché i partecipanti, che sono i veri soggetti ed i testimoni, potessero capire e comunicare. Proprio in un grande Paese multirazziale e multilingue come gli Stati Uniti è risaltato chiaro che l'abolizione della lingua latina nelle ceremonie religiose da parte del Concilio, che l'ha sostituita con le lingue nazionali, è stato un atto innovativo per permettere al «popolo di Dio» di partecipare. Ha segnato l'ulteriore sconfitta dello scomparso, mons. Marcel Lefebvre, che della liturgia in latino aveva fatto un terreno di scontro con i riformatori conciliani. Ma Papa Wojtyla, che per comunicare e dialogare con la folla ha persino intonato un canto natalizio in polacco, ha risposto in lingue diverse a chi lo interrogava ed ha fatto anche una breve passeggiata dalla cattedrale, di S. Patrizio alla sede della rappresentanza pontificia all'Onu di New York, ha dimostrato, ancora una volta nel Paese dei mass-media per eccellenza, che cosa bisogna fare per stabilire e suscitare simpatici rapporti umani.

Perciò, il sesto viaggio di Giovanni Paolo II negli Stati Uniti e la sua seconda visita all'Onu saranno ricordati, mentre sta per chiudersi un secolo tormentato e difficile, come una grande sfida lanciata alle Nazioni Unite, perché diventino una «famiglia di nazioni» dove non c'è il dominio dei forti, ed al Paese più potente del mondo, perché non dimentichi i poveri ed i più deboli a cominciare dal suo interno dove popoli diversi e multilingui si aspettano una più incisiva politica di tolleranza e di accoglienza. E, a tale proposito, ha ricordato agli americani, anziani e giovani, che l'America, nella sua storia fatta anche di molte ombre, è stata grande solo quando ha saputo accogliere e parlare a popoli diversi, con significativi progetti sociali ispirati alla solidarietà e non ad angusti egoismi, e quando ha mantenuto le sue aperture internazionali facendosi carico dei problemi del mondo, rispetto ad una ricorrente tentazione isolazionista. «Non fatevi belli con le parole. Dove sono le opere? Non si costruisce grandezza sul dolore degli altri. Nessuno si mette al sicuro isolandosi». E ancora: «È con l'amore e non con la discriminazione, con la solidarietà e